



The Master

Titolo originale: The Master
Regia: Paul Thomas Anderson
Sceneggiatura: Paul Thomas Anderson
Fotografia: Mihai Malaimare Jr.
Montaggio: Leslie Jones, Peter McNulty
Musica: Jonny Greenwood
Scenografia: David Crank, Jack Fisk
Interpreti: Joaquin Phoenix (Freddie Quell), Philip Seymour Hoffman (Lancaster Dodd), Amy Adams (Peggy Dodd), Laura Dern (Helen Sullivan), Rami Malek (Clark), Ambyr Childers (Elisabeth Dodd), Jesse Plemons (Val Dodd)
Produzione: Joanne Sellar, Daniel Lupi, P.T. Anderson, Megan Ellison, Albert Chi e Will Weiske per Weinstein Co. Pres/Joanne Sellar/Ghoulardi Film Co./Annapurna Pictures prod.
Distribuzione: Lucky Red
Durata: 137 min
Origine: USA, 2012

Paul Thomas Anderson: narratore di solitudini

Decisamente un personaggio "singolare" dell'attuale panorama cinematografico, che ha raggiunto la sua fama grazie a una conoscenza autodidatta della tecnica e della cultura della settima arte. Figlio di Ernie Anderson, che lavorava come doppiatore, il giovane Paul Thomas cresce in quel luogo, la San Fernando Valley (California) che, più avanti negli anni, "allagherà" con una pioggia di rane nel film *Magnolia* che lo consacrerà, all'età di 29 anni, tra i nuovi registi americani più promettenti e gli regalerà l'Orso d'Oro al Festival di Berlino del 2000. Ma facciamo qualche passo indietro nel tempo. Siamo a metà degli anni ottanta e PTA (suo soprannome) cambia e abbandona diverse scuole. Lo studio gli va un po' stretto, ama il cinema e preferisce trascorrere le sue giornate guardando pellicole (in video) di ogni genere; desidera diventare un regista e suo padre, che ha continui contatti con "gli addetti ai lavori", può aiutarlo nel suo intento. Inizia così a lavorare come assistente alla produzione di film per la TV mentre, in seguito, dirige alcuni documentari fino a dedicarsi al cinema indipendente. Esordisce nel 1988 con il corto *The Dirk Diggler Story* ispirato alla vita del re del porno John Holms. Nel 1997 la stessa storia verrà narrata in un lungometraggio intitolato *Boogie Nights* con Mark Wahlberg nel ruolo del protagonista. Nel 1993 realizza un altro corto *Cigarettes and Coffee*, ottenendo un riconoscimento al Sundance Film Festival e, nel 1996, arriva il suo primo lungometraggio *Sydney (Hard Height)* ambientato tra i tavoli da gioco di Las Vegas. Nel 1997 il Boston Society of Film Critics lo premia come miglior regista esordiente e, nello stesso anno, Anderson realizza *Boogie Nights - L'altra Hollywood*, ricostruzione dell'ascesa e del declino di vari personaggi appartenenti all'industria pornografica degli anni 70-80. Il film ottiene tre nomination all'Accademy Award. Di due anni più tardi è l'uscita di *Magnolia*, film corale di grande impatto emotivo sull'imprevedibilità del caso e il non senso della vita quando, in un'afosa giornata nella San Fernando Valley, s'intrecciano i destini di vari personaggi con le loro storie avvolte nell'incomprensione, nell'odio e nel rimorso, alla confusa ricerca di amore e redenzione. Al Festival di Cannes del 2002 riceve il premio come miglior regia per *Ubbriaco d'Amore (Punch-Drunk Love)*, un'insolita commedia amorosa in bilico tra iperrealismo e surrealismo, interpretata da Adam Sandler ed Emily Watson. Dopo sei anni di attesa nelle sale esce *Il petroliere (There will be blood)*. Cambiando nuovamente metodo e stile, Anderson realizza un'opera eccessiva e crudele, visionaria e al tempo stesso grandiosa, dove racconta la storia di Daniel Plainview (interpretato magistralmente da Daniel Day-Lewis), un uomo che, ossessionato dalla propria avidità ed egoismo, giunge inesorabilmente all'autodistruzione interiore. La pellicola riceve otto nomination agli Oscar 2008, vincendone due (migliore attore protagonista e miglior fotografia), nonché l'Orso d'Argento per la migliore regia e colonna sonora al Festival di Berlino dello stesso anno. La matrice cinematografica di Anderson racchiude le influenze di vari registi del calibro di John Huston, Stanley Kubrick, Martin Scorsese, Robert

Altman, che tramite le loro pellicole gli hanno insegnato molto, aggiungendo ulteriore valore alle sue doti personali. I temi principali della sua filmografia sono le relazioni interpersonali attraverso le quali ci mostra, senza indulgenza o retorica, la fragilità, i difetti, la solitudine dell'essere umano. Ogni elemento è studiato nei minimi particolari, nulla è lasciato al caso, affinché lo spettatore possa cogliere l'intera essenza della sua opera. Il film di questa sera ne è un esempio: vincitore del Leone d'Argento per la regia ad Anderson, nonché la coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile a Phoenix e Hoffman alla 69ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Il nuovo lavoro di Anderson è un “noir” ambientato in California all'inizio degli anni 60 intitolato *Inherent Vice* e tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Pynchon (*Vizio di Forma*), uscito nel 2009.

The Master: Il maestro e il suo discepolo, due facce della stessa medaglia

“Se trovi il modo di vivere senza servire un maestro, qualunque maestro, vieni a raccontarcelo. Saresti la prima persona nella storia del mondo”.

Siamo nel 1949, Freddie Quell torna a casa dopo aver combattuto nella seconda Guerra Mondiale. E' un uomo profondamente lacerato e pieno di rabbia. E' solo, gli fanno compagnia la sua ossessione, il sesso e la sua dipendenza all'alcool (ed altri additivi non sempre destinati allo stomaco umano). Un giorno, mentre è in fuga da una delle sue “disperate” avventure, s'imbarca casualmente su una nave dove incontra il carismatico Lancaster Dodd, fondatore e capo spirituale del movimento “La causa”, il cui scopo è diffondere idee sulla conoscenza di se stessi attraverso svariate dinamiche ipnotiche. Freddie è impulsivo, ignorante e manesco: la sua idea di libertà è correre sulla moto a tutta velocità...e sparire. Lancaster è colto, calcolatore e lezioso, convinto che la mente può controllare ed ottenere ciò che si vuole, libertà compresa. L'incontro tra i due è fatale. L'intesa e l'attrazione reciproche sono immediate, così come la concessione di una difficile fiducia. Lancaster e Freddie sono due facce della stessa medaglia, due opposti che si attraggono. Ognuno nel tentativo (nel primo caso cosciente, nell'altro no) di sottomettere l'altro allo scopo di ottenere qualcosa; di soddisfare un desiderio; di raggiungere un equilibrio. Tutto ciò porterà in superficie la loro vera natura, impregnata di solitudine e ricerca d'amore.

Dopo *Magnolia* e il *Petroliere*, Anderson aggiunge un altro importante tassello al grande affresco americano. La bellezza della pellicola sta nella sua forza visiva. Le emozioni ci giungono, attraverso una magnifica fotografia a 70mm, dai volti dei suoi protagonisti, così come il loro forte ed inquietante rapporto carico di sfumature, dove la pelle finisce per assorbire e mostrare i dissapori dell'anima. Tutto accade davanti ai nostri occhi, ad ogni inquadratura; il maestro che tenta di condurre sulla retta via il suo discepolo (sottoponendolo al “procedimento”, ovvero domande a raffica e ripetitive, a volte anche illogiche al fine di portare in superficie la sua coscienza), dandogli un riparo, un affetto “fittizio”, infondendogli la sua dottrina. Quello stesso maestro che, nel contempo, è un burattino nelle mani della propria moglie. Il discepolo segnato da un tragico passato (padre alcolista e madre internata in un manicomio) diventa un seguace (non sempre entusiasta) della “Causa”, e fa pensare che si stia lasciando “addomesticare” dal maestro ma alla fine sceglie di sottrarsi alla sua influenza e lo abbandona per tornare alla sua esistenza.

Anderson così descrive il suo film: *«Ho raccontato una grande storia d'amore tra due persone che, a prima vista, possono sembrare molto diverse per come si comportano, per quello che fanno e per il loro background ma che, in realtà, sono molto simili. Sono due bestie selvagge che cercano di addomesticarsi a vicenda. All'inizio è Lancaster che guida la storia d'amore, che ha le redini in mano della vicenda e che mette sotto Freddie, cercando di inculcargli i suoi insegnamenti da fanatico. Ma Freddie si rivelerà una persona che o non vuole o non riesce a cambiare, e un giorno se ne va, poi torna, ma non ama più come all'inizio il suo Maestro. Non lo stima più. Un tempo si sono identificati uno con l'altro, ma poi le loro strade si sono divise come le loro anime “bastarde”»*; e aggiunge *«Per quanto riguarda la vicenda di Scientology, l'unico spunto di vero è che la storia del film si svolge negli anni dal '50 al '52, quando viene fondata una sede da Hubbard sulle sue teorie che ha esposto nel suo libro Dianetic – La forza del pensiero sul corpo. E ci sono molte cose che Lancaster dice che si rifanno a Scientology, come il fatto che se il nostro pensiero diventa puro e forte, possiamo curare anche il nostro corpo. Ma questo non fa del film una biografia su Hubbard»*.

P.S. Il 2 febbraio u.s. ci ha lasciati Philip Seymour Hoffman, grande amico di Paul Thomas Anderson, il regista che più di tutti ha saputo valorizzare il suo enorme talento di attore dirigendolo in ben cinque pellicole (*Sydney*, *Boogie nights*, *Magnolia*, *Ubriaco d'amore* e *The Master*). Ci mancherà.

A cura di **Elena Toia**
Legnano, 12 – 13 / 02 / 2014